



Notiziario Wagneriano

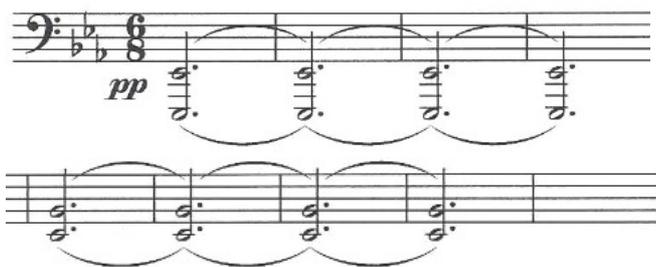
PERIODICO DELL'AWM -
ASSOCIAZIONE WAGNERIANA DI MILANO

Il Leitmotiv: un'altra storia

parte 1 - di Giorgio Tagliabue

Dal profondo abisso del "non essere" si espande, oscuro e misterioso, l'Urklang primevo: il suono primordiale.

Come sia sorta la straordinaria idea di questo preludio ce lo racconta Wagner stesso attraverso la sua autobiografia, *Mein Leben*, e in una lettera inviata ad Arrigo Boito, *Brief an einen italienischen Freund*. Questa rimane una delle pochissime occasioni in cui il musicista parla della genesi dei suoi temi. Durante un breve viaggio in Italia, Wagner era arrivato a Genova e, in seguito a La Spezia. Al termine di una passeggiata, al ritorno nella sua camera d'albergo, lo coglie una notevole stanchezza. "Mi distesi stanco morto sopra il mio giaciglio, aspettando il sonno che non si decideva ad arrivare. Esso non giunse. Caddi, così, in una sorta di dormiveglia, nel quale ebbi la sensazione di sprofondare in una forte corrente d'acqua. Da essa si levava come un mormorio che, ben presto, mi si rivelò essere un suono musicale. Più precisamente: un accordo di Mi bemolle maggiore, dissolto in arpeggi continuamente ondeggianti. Tali arpeggi si configuravano in piccole forme melodiche sempre più movimentate, ma sempre nell'alveo conchiuso della triade di Mi bemolle maggiore, che con la sua continuità pareva prestare una significazione infinita all'elemento in cui io sprofondavo. Con la sensazione delle onde che ora rumoreggiavano alte su di me, mi destai bruscamente atterrito dal mio dormiveglia. Tosto riconobbi



che mi si era rivelato il preludio orchestrale dell'Oro del Reno,

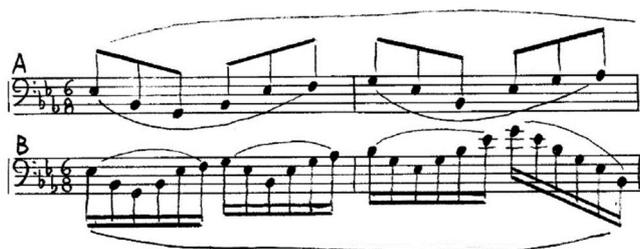
come io lo portavo in me, senza averlo potuto distinguere esattamente prima di quel momento." In principio era la "vibrazione", in ogni luogo e in ogni direzione. Ci narrano le filosofie orientali. In principio *erat aqua*, secondo la cosmogonia nordica. È la quiete primordiale: senza vita, indistinta, immota. Espressione dell'unità del *Tolluntuat*. Ed eccolo, il suono primordiale. Il *Naturlaut*, la vibrazione primigenia. Sgorge dal profondo abisso ed è qui rappresentata da un "mistico" Mi bemolle grave, che costringeva i contrabbassisti del tempo di Wagner a scordare la quarta corda del loro strumento, abbassandola di un semitono, ottenendo un suono spurio, una ibrida creazione sonora. una vibrazione al confine del rumore. Quasi un gorgoglio di magma cosmico. È il Tema dell'elemento primordiale. Ma potremmo riformulare la frase d'inizio e dire: In principio era 'Silenzio'. E pace. E ordine. E armonia. Forse, la Tetralogia wagneriana non inizia con i contrabbassi all'ottava, come mostrato sopra. Forse comincia con cento, diecimila, un milione di battute di silenzio, il cui suono può essere udito solo dal nostro spirito più profondo. Alla quinta misura viene introdotto, per mezzo dei fagotti, un primo elemento di diversità, pur se ancora primordialmente poco differenziato dall'elemento originario. Un vero primo elemento di "proliferazione cellulare", per



usare un'immagine che pertiene alla biologia, viene introdotto a mis.17 ed è il Tema del divenire, esposto "in successione canonica" da otto corni (A).

Viene qui delineata una prima parte della serie degli armonici (B): 8va, 5a, 8va, 3a, 5a, 8va che, in un gioco di "cullante inseguimento" riproduce il morbido avanzare delle onde del fiume Reno, nel quale si sta lentamente "formando la vita". A mis.49 viene affidato ai fagotti un disegno melodico (C) che restringe ancor più gli intervalli tra un suono e l'altro, dando

la netta impressione di lievi onde che si increspano verso la fine della loro fase cinetica e che si sviluppa ulteriormente, con



una diminuzione dei valori. Nel contempo è apparsa agli archi la figurazione più “ondulante” tra tutte con una escursione diastematica che copre oltre tre ottave. L’acqua diviene sempre più “vitale” solo grazie alla diminuzione dei valori delle note (B), pur restando il decorso metronomico inalterato.

Le semicrome che “sgorgano” a mis.81 nei violoncelli sono affiancate alla figurazione dei clarinetti (raggiunti poi dagli oboi) che conferiscono maggiore spinta cinetica al movimento. A mis.126 il sipario si alza ed alla sua apertura veloci scale, affidate ai legni sottolineano il grazioso movimento di Woglinde, figlia del Reno, che nuota graziosamente attorno allo scoglio centrale.

Centotrentasei battute; senza una vera idea tematica; delineante un solo accordo di Mi bemolle maggiore; con la dinamica perennemente in piano. Un divenire dinamico; la rappresentazione di un flusso cosmico perenne, attuata nell’assoluta staticità armonica di un solo accordo. Solo la mente di un genio o di un folle visionario poteva idearla. Wagner, per nostra immensa fortuna, incarnava tutte e due queste figure dell’umana e dell’artistica fattispecie. Ma, in fondo, come ha scritto Schopenhauer “Che genialità e pazzia abbiano un lato per il quale confinano, anzi si confondono, è stato spesso osservato.”

Prendiamoci alcuni attimi e riflettiamo sul senso dell’elemento primordiale acqueo e sulla vita di cui è incubatore. L’uomo non è ancora nato, “Ma, nel mondo è già nata la colpa e con essa il dolore: dacché le opposte correnti (acqua fredda di Hvergelmir, acqua calda di Muspellsheim, insieme incontrandosi e mescondosi, hanno dato vita al primo essere, al gigante Ymir, ed hanno così rotto, con la prima individualizzazione, la pura innocenza della prima monade acquea universale.” (...) “Dei e giganti, per il fatto stesso che sono nati e vivono, errano e soffrono: dov’è separazione e distacco, dov’è affermazione di volontà individuale che si proietta sulla volontà universale e le si oppone, è anche necessariamente peccato e travaglio”. Questo è il profondo senso della cosmogonia nordica che, sfuggito a numerosi studiosi, non è sfuggito all’acume ed alla sensibilità del Manacorda che ci illumina così sul pensiero, inconsapevolmente divinatorio, del musico-poeta di Lipsia.

Eccolo presentato, quindi: il peccato, per la fede; il delitto, per la giustizia; l’errore per la natura. E la colpa, che sta nelle azioni che dei, giganti e nani compiono, mossi da tale “impurità originaria e congenita”. In fondo, l’intero Nibelungenring, potrebbe essere riassunto in pochissime

parole: il distacco dell’individuo dalla natura; il suo desiderio di poterla conquistare ed assoggettare, assecondando la propria brama di potere; il sacrilego baratto dell’amore puro e la sua mercificazione; il ritorno delle forze naturali a ristabilire l’ordine compromesso e la quiete cosmica turbata. Tutti gli esseri, come vediamo, sono “mossi da un’impurità originaria congenita” e “dovranno espiare con la distruzione, l’allontanamento dalla monade primordiale; l’ingiustizia della loro esistenza separata”. “Mai più amaro, più desolato, più disperato pessimismo risonò in poesia ed in musica sotto le stelle”.

Ebbene, dunque, il mondo è appena nato e già corre verso la sua perdizione. Ancora una volta: l’oro, suscitatore di esecrandi desideri di potenza. L’oro che, a riposo nel letto del sacro fiume, intoccato da mani sacrileghe, è suggello del patto tra esseri viventi e il contesto naturale che li comprende. Ma, carpito da mano sacrilega, diviene impurità, malvagità, violenza, sopraffazione. Maledizione di ogni forma di vita.

Das Rheingold - Scena 1

Woglinde intona il suo infantile canto. Una balbettante cantilena la cui origine è spiegata da Wagner stesso.



A lei si uniscono, ben presto, Wellgunde e Flosshilde. Quest’ultima ricorda, alle due sorelle, che giocano rincorrendosi tra i flutti, che il loro compito primario è quello di vegliare sull’oro. Ma le tre sorelle non sanno di avere una strana ed inquietante compagnia. È Alberich che con sguardo, compiaciuto del grazioso spettacolo, le ammira non privo di animalesco interesse.

È un essere informe e ripugnante, un brutto partorito dalle viscere della terra che aspira confusamente a vita individuale, non appagato di essere parte del Tutto. Pochi anni prima che Wagner s’accingesse alla scrittura della Tetralogia, il filosofo danese Sören Kirkegaard aveva pubblicato, nel 1844, Il concetto dell’angoscia nel quale esprimeva lo sconvolgente concetto che l’aspirazione alla vita singolare (in contrapposizione a “plurale”), “individuando” il soggetto, introduce nel mondo il Peccato. Da ciò, l’insorgere dell’angoscia. Wagner, che non ebbe modo di conoscere gli scritti del filosofo danese, mostra l’intera cosmicità dell’Anello del Nibelungo, come dimostrazione allegorica dell’uguaglianza tra singolarità e colpa.

Eccoci presentato colui a cui saranno addossate tutte le colpe per ciò che andrà ad accadere, ma che, come avremo modo di

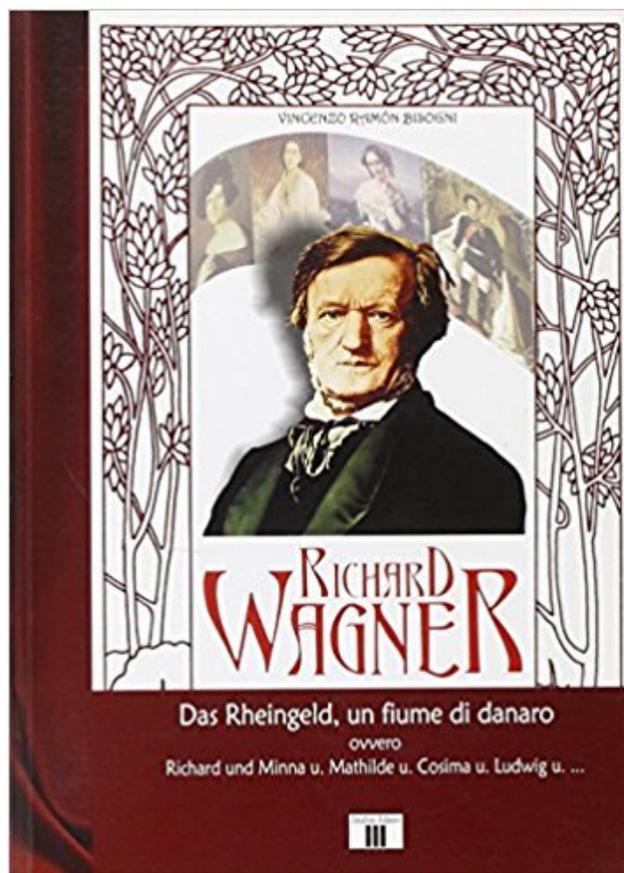
valutare, nel prosieguo del nostro racconto, potrà essere ritenuto solo correo dell'immenso crimine perpetrato. Anche se, sicuramente, la funzione di innesco del processo di degenerazione cosmica che sta per essere avviato, gli può essere attribuita. Alberich, sbucato dalle profondità della terra attraverso un anfratto, si bea della bellezza delle tre fanciulle e sente svilupparsi un'animalesca e concupiscente pulsione alla conquista sessuale. Le sorelle, dapprima preoccupate per l'improvvisa comparsa della repellente creatura e benché messe in guardia dalla sorella maggiore Flosshilde, sul pericolo che tale essere costituisca, iniziano un gioco che, riempito di finta lascivia, ha lo scopo di dileggiare e di farsi beffe, con maligna ironia, del nano nibelungo. "O Nixe! Come nitide siete, specie invidiabile! Dalla notte di Nibelheim ben m'accosterei, se voi a me v'accostaste!" dice Alberich. "Puh! Che mostriciattolo!", commentano due delle ninfe. Ancora il nano: "Se a fondo scendeste, folleggerebbe con voi il Nibelungo e giocherebbe volentieri." "Vuol giocare con noi?" si chiedono le leggiadre nuotatrici. E il Nibelungo non demorde: "Quanto belle nel chiarore mi apparite e lucenti! Come vorrei col braccio cingerne una, o leggiadre, se qui lieta guizzasse!" Ecco che il gioco della seduzione, pur in modo un poco grossolano e con profferte "da Nibelungo", si è avviato. Esso sarà solo puro dileggio per le ninfe e diverrà motivo di rabbia furente per il nano, quando si accorgerà di essere vittima di uno scherzo maliziosamente perverso.

continua...

Recensione: Richard Wagner – Das Rheingeld, un fiume di danaro

Su Richard Wagner sono stati scritti tanti libri. Decine e decine di migliaia. La sua vita e la sua opera sono state poste sotto la lente d'ingrandimento dei più grandi musicologi, filologi, psicoanalisti, filosofi, antropologi e letterati che affollano, da più di un secolo e mezzo, questo mondo. Dunque, sarebbe d'uopo credere che chi voglia oggi scrivere un libro su Wagner debba avventurarsi per strade mai battute, oppure su strade già asfaltate da altri, facendo notare particolari, lungo il percorso, che erano stati tralasciati o che erano sfuggiti all'osservazione dei precedenti viaggiatori. Nulla di tutto questo, però, entra a far parte delle imponderabili ragioni che hanno spinto Vincenzo Ramon Bisogni a scrivere questo libello, il cui titolo conferisce un'importanza, per lo studioso, che il volumetto in verità non possiede. Il libro è scritto con uno stile volutamente baroccheggiante, a tratti anche piacevole, ma che si presenta come un gradevole involucro destinato a contenere il nulla. Tra le tante ovvietà, di cui il libro è pieno, vi sono però alcune affermazioni che lasciano quantomeno perplessi, soprattutto coloro che da anni si dedicano allo studio ed alla ricerca inerente alla figura e all'opera del genio lipsiense. Esse sono

affermazioni che il Bisogni presenta come verità apodittiche, ma delle quali non porta a sostegno alcuna documentazione, come si usa fare tra seri ricercatori. Nessun rimando alla benché minima fonte documentaria corredata, invece, il suo testo. Neppure quando, in apertura del libro l'autore ci "svela", senza ombra di dubbio, qualcosa che le migliaia di ricercatori e di studiosi cercano di appurare da oltre 160 anni. Ebbene,



udite udite, viene finalmente svelata la verità: Richard e Cosima erano ebrei. È ovvio che il mondo dovrebbe trasecolare alla notizia che due eminenti rappresentanti dell'antiebraismo fossero di origine così smaccatamente ebraica. Peccato che le ragioni addotte dal Bisogni, a supporto della sua tesi, si basino su indizi così labili ed evanescenti da non essere stati presi in seria considerazione da nessuno. Comunque, lo scoop del secolo XXI è fatto... e che Wotan ce la mandi buona! Il libro, va detto senza acrimonia, si presta ad una non impegnativa lettura, pur se il Bisogni mostra, con una malcelata evidenza, la sua profonda antipatia per l'uomo Wagner ed una imponderabile conoscenza della sua opera, della quale, in verità, non parla. Prediamo atto, dunque, di questo altro libello para-biografico su Wagner e ci chiediamo sinceramente, parafrasando Lucio Cassio Longino: «Cui prodest?»

Richard Wagner – Das Rheingeld, un fiume di danaro. Autore: Vincenzo Ramon Bisogni, Zecchini Editore 2009.

WAGNER IN EUROPA

Der Ring des Nibelungen 10, 11 mar 2018;

Moscow, Helikon Opera in Nikitskaya, Stravinsky Hall
Direttore: Vladimir Ponkin – Regista: Dmitry Bertman –
Scene: Igor Nezhny, Tatiana Tulubyeva.

Parsifal 18 Mar – 4 Apr 2018;

Antwerpen (Belgio), Opera Vlaanderen
Direttore: Cornelius Meister – Regista: Tatjana Gürbaca –
Amfortas: Christoph Pohl – Titorel: Markus Suihkonen –
Gurnemanz: Stefan Kocan – Parsifal: Erin Caves – Klingsor:
Károly Szemerédy – Kundry: Tanja Ariane Baumgartner.

Parsifal 24, 30 Mar, 2 Apr 2018;

Baden-Baden, Festspielhaus
Berliner Philharmoniker
Direttore: Simon Rattle – Regista: Dieter Dorn- Amfortas :
Gerald Finley – Titorel: Walter Fink – Gurnemanz: Franz-
Josef Selig – Parsifal: Stephen Gould – Klingsor: Evgeny
Nikitin – Kundry: Ruxandra Donose.

Der fliegende Holländer 26, 28, 30 Mar 2018;

Roma, Auditorium Parco della Musica, Sala Santa Cecilia
Direttore: Mikko Franck - Der Holländer: Iain Peterson –
Daland: Matti Salminen – Senta: Amber Wagner – Erik:
Robert Dean Smith.

Epistolario

Carissimo Liszt

[...] Ora mi viene in mente che ho corretto un errore di lingua nel testo del libretto destinato alla stampa, ma non l'ho corretto nella partitura. Alle ultime parole d'addio di Lohengrin a Elsa, invece di *Mein zürnt den Graal wenn ich noch bleib!* (il Graal mi può punir se resto ancor!) deve leggersi *Mir zürnt etc.*

$\text{♩} = 76$ *Preludio strumentale*



$\text{♩} = 76$ *Atto I, Scena 2, alla romanza d'Elsa*



Più avanti, p.e. nel finale, questo tema andrà più rapido

$\text{♩} = 104$



*Forse all'arrivo di Lohengrin (in La Maggiore)
un pochino ancora più moderato*

Inoltre tu desideri da me le indicazioni metronomiche di qualche tempo. Lo ritengo affatto inutile perché mi affido interamente in tutto all'artistico tuo genio, perché so che riguardo al mio lavoro tu non hai d'uopo che di essere di buon umore per cogliere dovunque nel giusto, il quale risulta solo dall'intenzione. Ma giacché lo desideri, ti do le norme seguenti, libero a te, com'è naturale, di modificarle a tua posta. Il lento periodo in Mi bemolle 3/4 (ensemble) nel finale dell'Atto I, immagino che lo prenderai non troppo lentamente, ma proprio mosso e solenne. Però le ultime battute, prima del ritornello dell'orchestra, dovrebbero essere di molto rallentate acciò il tempo di questo finale – fino all'entrata delle trombe – divenga ancor più maestoso, sicché violini possano eseguire il vivace staccato forte e distinto.

$\text{♩} = 66$ *Atto II, Scena 1*



$\text{♩} = 63$ *Scena 3*



[...]

Il tuo Richard Wagner
Zurigo, 16 Agosto 1850

I PROSSIMI APPUNTAMENTI

Mercoledì 7 Marzo **19.00**
presso Amici del Loggione, Via Silvio Pellico 6, Milano

Lohengrin - Proiezione Opera
Wagner diretto da Christian Thielemann. Cast: Anna
Netrebko, Piotr Beczala e Evelyn Herltzius.

Mercoledì 4 Aprile 20.00
presso Amici del Loggione, Via Silvio Pellico 6, Milano

Incontro - concerto
Concerto-incontro con i vincitori delle borse di studio
dell'Associazione Wagneriana di Milano.

Mercoledì 2 Maggio 18.30
presso Amici del Loggione, Via Silvio Pellico 6, Milano

Il Parsifal di Wagner. Testo, musica, teologia
Presentazione con l'autore Giangiorgio Satragni, del suo
nuovo volume edito da EDT.